



La carta non canta più (Tema: "I Materiali")

Anno XVII - N. 65 – Marzo 2014 – ISSN 2039-7208

Le Biblioteche dell'Enea

La biblioteca e la rivoluzione digitale

La rivoluzione culturale che ha seguito lo sviluppo delle scienze informatiche degli ultimi decenni associato all'esplosione dell'utilizzo sempre più diffuso di Internet, ha prodotto un cambiamento radicale nel mondo dell'informazione e della documentazione ed anche il ruolo e la funzione delle Biblioteche sono stati fortemente posti in discussione

Sia la Biblioteca cartacea sia la digitale entrambe mirano alla stessa meta: la circolazione a tutto tondo del sapere. Qualsiasi Biblioteca per sua natura è una realtà dinamica in continua evoluzione sia per l'acquisizione del materiale cartaceo sia online e sia per i servizi che mette a disposizione dell'utenza e che la rendono, quindi, aperta verso l'esterno senza confini di alcun genere o tipologia

Quando si pensa alla carta, la rappresentazione più comune nell'immaginario collettivo del luogo atto a raccoglierla e preservarla è proprio la Biblioteca il cui termine deriva dal greco *biblion* (libro) e *théke* (ripostiglio). La sua funzione è duplice in quanto può essere intesa sia come collezione ordinata di libri e documenti, sia come luogo fisico deputato alla raccolta del patrimonio documentale.

La Biblioteca di Alessandria, la più grande e ricca Biblioteca del mondo antico ed importantissimo polo culturale creato nel III secolo a.C. con un patrimonio di ben 700.000 volumi, fu testimonianza vivente di come la conoscenza possa essere diffusa in modo capillare attraverso le attività della Biblioteca.

Ma la rivoluzione culturale che ha seguito lo sviluppo delle scienze informatiche degli ultimi decenni associato all'esplosione dell'utilizzo sempre più diffuso di Internet, ha prodotto un cambiamento radicale nel mondo dell'informazione e della documentazione ed anche il ruolo e la funzione delle Biblioteche sono stati fortemente posti in discussione.

In ambito professionale si è sviluppato un ampio e articolato dibattito sulle nuove modalità di svolgere la professione del Bibliotecario, le nuove competenze richieste, le sfide e i confini delle Biblioteche nel mondo della conoscenza e dell'informazione.

Sempre più diffusamente si è discusso di Biblioteca ibrida «[...] disegnata per mettere insieme tecnologie diverse nel contesto di una biblioteca reale e per cominciare a sperimentare sistemi integrati e servizi sia nell'ambiente elettronico che in quello a stampa»(1), di Biblioteca virtuale, di Biblioteca elettronica e ancora di Biblioteca digitale. Le sfumature di queste definizioni hanno posto l'accento su uno o un altro elemento di una realtà in continua evoluzione ma, alla fine, è risultato chiaro che la Biblioteca «cambia pelle», modalità e strumenti ma rimane comunque un punto di riferimento della società dell'informazione e della cultura, come

«[...] spazio in cui mettere insieme collezioni, servizi e persone a supporto dell'intero ciclo di vita della creazione, uso, preservazione di dati, informazione e conoscenza»(2).

Anche la figura dell'utilizzatore finale della Biblioteca è stata rivisitata in maniera radicale. La facilità di accesso all'informazione e la conseguente disintermediazione ha portato alla concezione di un utente interoperante, «[...] messo in condizione di costruirsi la propria biblioteca digitale (ad ogni utente la sua biblioteca digitale), seguendo il proprio percorso fra contenuti e servizi eterogenei, resi accessibili in maniera per quanto possibile omogenea, attraverso le interfacce, gli strumenti di ricerca e l'organizzazione dei contenuti»(3).

Parola chiave di questa nuova modalità di fruizione dell'informazione è l'interoperabilità tra i diversi sistemi informativi, che va intesa come possibilità di trasferimento delle informazioni nello spazio e nel tempo (interoperabilità tecnica e semantica), ma anche come garanzia di preservazione e tutela dei diritti di accesso in uno spazio sociale condiviso.

In questo quadro di profondi mutamenti si pone la storia dell'Enea e del suo sistema bibliotecario.

Il Sistema bibliotecario Enea

L'Enea nasce nel 1952 con il nome di Cnrn (Consiglio nazionale per le ricerche nucleari) all'interno del Cnr per poi trasformarsi nel 1960 in Cnen (Comitato nazionale per l'energia nucleare) staccandosi definitivamente dal Cnr.

Nel 1982 il Cnen si trasforma in Enea (Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative) occupandosi non più soltanto di energia nucleare, ma anche di fonti rinnovabili quali eolico, solare, idrogeno, fotovoltaico e biomasse, oltre che dell'uso ed efficienza delle risorse energetiche e del loro impatto sull'ambiente.

Il disastroso incidente occorso presso la centrale elettronucleare di Chernobyl nel 1986 ed il conseguente referendum in Italia che causò l'abbandono delle attività di ricerca nel campo del nucleare, portarono nel 1991 ad una nuova legge di riforma dell'Ente. L'acronimo Enea venne mantenuto e creati tre dipartimenti deputati alla ricerca nel campo delle nuove tecnologie, dell'ambiente e dell'energia.

Nel 2009 prende l'avvio l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea) finalizzata alla ricerca ed all'innovazione tecnologica, alla prestazione di servizi innovativi nel settore dell'energia e allo sviluppo economico sostenibile.

Una Agenzia di tale portata non poteva che avere un sistema bibliotecario decisamente avanzato composto da nove biblioteche multidisciplinari sparse sul territorio nazionale, che al passo con gli sviluppi tecnologici, hanno perseguito lo sforzo di allargare i confini dell'accesso alla documentazione prodotta e raccolta al loro interno, sia per la propria comunità scientifica sia per quella esterna all'ente.

La documentazione tecnico-scientifica ed economico-energetico-ambientale posseduta dall'Enea è già da tempo consultabile online effettuando la ricerca nel catalogo (Opac Aleph500) dal sito istituzionale dell'[Enea](#) sia per i dipendenti sia per gli utenti finali, secondo le regole di accesso previste da contratti e licenze d'uso.

Quando si parla del sistema di documentazione Enea non si può non parlare di «Biblioteca digitale» poiché, grazie all'adozione di sistemi integrati ed avanzati per la ricerca bibliografica e l'information retrieval, come Primo Central, Sfx e Metalib, essa offre ai propri utenti l'accesso in modo organizzato ed efficiente ad una grande varietà di risorse quali banche dati, cataloghi, riviste elettroniche full text, archivi, ed e-book attraverso ricerche mirate per autore, titolo, editore, tipologia di documento e citazione.

Il libro elettronico

Va ricordato che nel mondo delle Biblioteche accademiche e di ricerca e, specificatamente, quelle del settore scientifico-tecnologico come sono quelle dell'Enea, la necessaria tempestività nella diffusione dei risultati della ricerca, ha storicamente sempre dato maggiore rilevanza alle pubblicazioni di carattere periodico rispetto a quelle monografiche.

Il passaggio quindi dal libro cartaceo a quello elettronico ha trovato nel sistema bibliotecario Enea una priorità secondaria rispetto all'attenzione rivolta alle pubblicazioni periodiche in formato elettronico.

Si è deciso di acquistare alcune collezioni tematiche di e-book proposte dai maggiori editori di pubblicazioni dell'ambito tecnico-scientifico con i quali erano in corso contratti di sottoscrizione per e-journal sulle tematiche di riferimento dell'Agenzia.

La gestione dei libri elettronici pone alcune problematiche equivalenti a quelle dei periodici elettronici, quali ad esempio la piattaforma su cui il libro viene reso disponibile (host, gateway o aggregatori) o le condizioni di accesso/possesso del documento (perpetuo o pay per view), ma il punto più delicato per le Biblioteche, resta comunque la modalità di prestito che coinvolge gli aspetti legati ai diritti di scarico della copia, oltre al problema tecnico correlato all'eventuale supporto su cui caricare e/o scaricare il prestito digitale.

Mentre il libro stampato al momento dell'acquisto assolve tutti i diritti legati a supporto e contenuto, che coincidono, il libro elettronico richiede un'attenzione diversa in tutte le sue fasi di fruizione, prima fra tutte, quella del prestito. A questo proposito il sistema dei Digital Rights Management (Drm), che regolano e limitano le possibilità di scarico e di ri-utilizzo delle opere, frenano fortemente il decollo del digital lending di questa tipologia di materiale.

Il caso delle riviste scientifiche

In Enea, lo sviluppo di una Biblioteca digitale incardinata sul sistema bibliotecario dell'Agenzia, è decollata con l'acquisto e l'implementazione di collezioni di riviste elettroniche selezionate in base alle specifiche esigenze documentali dei ricercatori.

La tipicità della richiesta informativa dell'ambito della ricerca unita al fatto che nel settore scientifico, la disintermediazione è fortemente accentuata dalla familiarità informatica dei fruitori delle informazioni, oltre ad una ineludibile richiesta di ottimizzazione delle risorse economiche, hanno giocato un ruolo preponderante nella migrazione dal posseduto cartaceo a quello digitale.

Per diversi anni lo sviluppo delle collezioni di e-journal sono state un punto di forza della Biblioteca digitale Enea. L'accesso ai maggiori contenuti scientifici, fruibili attraverso piattaforme e sistemi integrati di ricerca, hanno reso disponibili ai nostri ricercatori gli strumenti indispensabili al supporto delle loro indagini e speculazioni scientifiche e tecnologiche.

Ma il mondo dell'editoria elettronica, soprattutto nel settore Stm (Science Technology Medicine) relativo alle riviste di punta, ha sfatato nel giro di un decennio l'illusione che i costi delle pubblicazioni prodotte in digitale (born digital) avrebbero ridotto le spese di sottoscrizione degli abbonamenti a seguito dell'abbattimento dei costi di stampa.

Altro mito ridimensionato è stato quello che, attraverso la rete, grazie al più rapido e autonomo accesso alle informazioni, tutto fosse raggiungibile e fruibile in maniera gratuita.

Il mercato dell'editoria scientifica si è concentrato a livello mondiale nelle mani di un ristretto numero di soggetti, che hanno imposto prezzi di sottoscrizione sempre più alti, mettendo in forte crisi le politiche di acquisto delle Biblioteche.

Questi aspetti si fondano su un ulteriore elemento dirompente ovvero che la qualità e l'autorevolezza delle riviste scientifiche si basano sulla produzione scientifica degli stessi soggetti che ne sono, al contempo, autori, validatori e utilizzatori finali.

Il caso della comunità dei fisici di Los Alamos ha fatto storia risultando emblematico.

L'utilizzo dell'archivio aperto arXiv di pre-print, in cui venivano depositati, ancor prima della formale pubblicazione, i contributi scientifici prodotti per lo scambio e la validazione degli studi in corso, ha segnato un punto di inizio ed allo stesso tempo, un punto di svolta, di significato estremo sia per le Biblioteche sia per il mondo della comunicazione scientifica nel suo insieme.

Infatti, in quell'ambito si sono manifestati i prodromi di quanto si sarebbe sviluppato negli anni successivi, quelli, appunto, che stiamo vivendo. Un processo in continua evoluzione che i professionisti del mondo dell'informazione stanno cercando di governare, ognuno «tirandolo» dalla propria parte.

Attori fondamentali di questo processo sono: gli autori dell'informazione scientifica, ossia gli scienziati, che creano l'informazione primaria, la validano attraverso il circuito dei pari (peer review) e la fruiscono come utenti finali.

Gli editori, che pubblicano i prodotti della ricerca sulle loro riviste specializzate, le stesse riviste che vengono utilizzate per la valutazione della ricerca e la progressione professionale degli scienziati che l'hanno prodotta

e, infine, le Biblioteche che devono rendere disponibili le pubblicazioni che sono alla base della produzione della ricerca, riacquistandole a caro prezzo dagli editori.

In questo circuito perverso, il paradossale risultato è che gli enti pubblici di ricerca, pagano due volte i risultati della ricerca (sostenendo il costo degli stipendi dei ricercatori-autori e quello degli abbonamenti alle riviste), le Biblioteche, riducono l'acquisto degli abbonamenti a causa dei crescenti costi di sottoscrizione e gli scienziati hanno sempre maggiori difficoltà nell'aggiornamento, basilare per lo sviluppo della ricerca.

L'Accesso Aperto e i depositi Istituzionali

Nella «società della conoscenza» la conoscenza è un bene che può e deve essere condiviso essendo un bene comune (common) inesauribile(4). Nel campo della conoscenza il concetto di bene comune risale ai tempi antichi.

In Europa, durante il Medio Evo si diceva: «Scientia donum dei est, unde vendi non potest» (la scienza è un dono di Dio, che non può essere venduta).

La necessità di contrastare i limiti e le barriere del sapere scientifico, tanto più se volto alla diffusione dei risultati della ricerca basata su finanziamenti pubblici nazionali/internazionali ha dato vita all'Open Access Initiative.

Nel 1999 in seguito ad un convegno di esperti e studiosi tenutosi a Santa Fè nel Nuovo Messico è nato il progetto Open Archive Initiatives (Oai) per contrastare i monopoli economici dei grandi colossi editoriali che imbrigliavano la libera diffusione della conoscenza.

Da allora in poi il processo iniziato ha visto un susseguirsi di tappe salienti, con la Dichiarazione di Budapest del 2002 e quella dell'anno successivo a Berlino (Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities), dove oltre 40 soggetti tra enti di ricerca, università, musei, fondazioni, archivi etc. hanno sottoscritto l'impegno a sostenere l'importanza dell'accesso aperto come strumento per la disseminazione della conoscenza scientifica tramite Internet.

Nel 2004 la Conferenza dei Rettori delle Università italiane (Cruil), in occasione della Conferenza di Messina, ha promosso l'adesione dei principi espressi a Berlino anche per le Università Italiane.

Si può dire che l'Open Access (Oa) è il prodotto della diffusione della rivoluzione tecnologica del mezzo digitale, che ha portato all'offerta di più efficaci strumenti di disseminazione del sapere, aprendo in tal modo le porte alla fruizione democratica e libera della scienza e dei risultati della ricerca.

Gruppi di lavoro e di sostegno all'accesso aperto si sono moltiplicati e diffusi nell'ambito della cultura e della conoscenza, promuovendo l'adesione sempre più esplicita ai principi ed alle modalità di diffusione della conoscenza in contrasto con le barriere economico-sociali.

Sono state elaborate linee guida, documenti e appuntamenti utili a diffondere la consapevolezza dei vantaggi derivanti dalle pubblicazioni ad accesso aperto, ma anche, per fornire puntuali indicazioni sulle migliori pratiche dell'accesso aperto, quali ad esempio le modalità di creazione e di gestione di archivi aperti (Repository), sulla tipologia dei materiali che dovrebbero essere sottoposti a deposito e sulla realizzazione di riviste elettroniche che siano pienamente interoperabili con gli archivi aperti.

L'Oa, quale sistema che incentiva la comunicazione scientifica ha potenziato l'azione delle biblioteche scientifiche aggiungendo ad attività consolidate come quelle di arricchimento delle collezioni digitali, potenziamento delle attività di information retrieval e di servizi di indicizzazione, anche i compiti relativi alla gestione ed implementazione dei Depositi Istituzionali.

Tali depositi offrono ai ricercatori maggiore visibilità e possibilità di disseminazione dei propri lavori di ricerca e, alle Istituzioni di appartenenza, una vetrina sulla ricerca scientifica prodotta, utile a consolidare la propria immagine e prestigio sia a livello nazionale sia internazionale.

È necessario sfatare il timore che pubblicare ad accesso aperto favorisca il plagio. Se da una parte la rete ed il formato digitale semplificano l'accesso libero dell'informazione, dall'altro consentono di individuare più facilmente l'eventuale plagio. Elementi fondamentali su questo punto sono la validazione della ricerca da parte dei pari (peer review) e le opzioni di tutela ed utilizzo della creazione intellettuale attraverso la scelta delle licenze che tutelano il diritto d'autore.

Infatti, spesso gli stessi autori «imbrigliano» la diffusione della conoscenza sottoscrivendo licenze di cessione totale dei propri diritti agli editori, cessione che, anziché tutelarli dal plagio non fanno altro che alimentare le barriere economiche per la diffusione della conoscenza.

Il consapevole utilizzo di licenze per la tutela del diritto d'autore, come ad esempio le Creative Commons (Cc), permettono di salvaguardare la paternità dell'opera ed offrono modalità diverse di sfruttamento e diffusione legale e controllata.

L'Enea, ha aderito all'iniziativa dell'Open Access, realizzando un proprio deposito istituzionale, ovvero l'archivio della produzione scientifica dell'Enea alimentato dai lavori dei ricercatori dell'Agenzia (pubblicazioni su riviste scientifiche, presentazioni a congressi, rapporti tecnici, etc.).

Tale archivio è stata una risposta concreta alla raccomandazione dell'Unione europea del 17 luglio 2012 «sull'accesso all'informazione e sulla sua conservazione» ribadita anche attraverso il progetto-pilota OpenAIRE, volto a diffondere l'accesso aperto dei risultati delle ricerche, finanziate all'interno del Settimo Programma Quadro, progetto che ha visto l'Enea coinvolta direttamente nelle tematiche energetiche e ambientali.

La posizione attiva e propositiva dell'Enea sul tema dell'accesso aperto è stata ribadita con la sottoscrizione del position statement sull'accesso aperto ai risultati della ricerca scientifica in Italia, redatto a seguito del National Workshop del progetto MedOANet (Mediterranean Open Access Network) del 29 gennaio 2013 e con l'adesione ad uno dei progetti più innovativi di rivisitazione delle modalità di sottoscrizione ai periodici scientifici attualmente in corso, che è il progetto Scoap3 ([Sponsoring Consortium in Open Access Publishing](#)), promosso dal Cern.

L'impegno costante e duraturo del mondo dell'informazione per la diffusione della scienza e della cultura ha davanti ancora molti passi e barriere da superare, ma l'onda d'urto è partita e si sta diffondendo in maniera efficace a livello nazionale e internazionale. L'Unesco (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) ha annunciato qualche giorno fa la pubblicazione di linee guida da utilizzare per la comparazione dei software per gli archivi istituzionali. Tale studio rientra nelle strategie per l'accesso aperto dell'Unesco ed ha come finalità quella di aiutare le Biblioteche a focalizzare l'attenzione sulle caratteristiche determinanti per il successo di un archivio istituzionale.

Per concludere Biblioteca cartacea o digitale? La risposta è che entrambe mirano alla stessa meta: la circolazione a tutto tondo del sapere. Qualsiasi Biblioteca per sua natura è una realtà dinamica in continua evoluzione sia per l'acquisizione del materiale cartaceo sia online e sia per i servizi che mette a disposizione dell'utenza e che la rendono, quindi, aperta verso l'esterno senza confini di alcun genere o tipologia.

Bibliografia

- (1) [Chris Rusbridge, «Towards the hybrid library», «D-Lib Magazine», 7-2 \(July/August 1998\)](#)
- (2) [Concetto definito durante il «Planning workshop on distributed knowledge work environments: digital Libraries» in Santa Fè 9-11 marzo 1997](#)
- (3) Maurizio Messina «Un manifesto per le biblioteche digitali» Bollettino.Aib vol. 45 n. 4 (2005) p. 491
- (4) Maria Cassella «Open Access e comunicazione scientifica» – Lettera di Thomas Jefferson a Isaac McPherson scritta il 13 agosto 1813.